

THOMAS GREY (1716-1771)

da "Elegia scritta in un cimitero campestre" e

(.....)

45 Forse in questo luogo abbandonato giace
qualche cuore una volta ardente di fuoco celeste,
mani che avrebbero potuto impugnare lo scettro del comando,
o destare l'estasi con la lira vibrante di vita¹³.

50 Ma il Sapere non svolse mai ai loro occhi
il suo grande volume ricco delle spoglie del tempo¹⁴.
Il freddo della povertà represses il loro nobile ardore
e ne gelò in fondo all'anima le vocazioni.

55 Le scure, inesplorate cavità dell'oceano contengono
gran quantità di gemme di purissima luce serena:
molti fiori nascono per imporporarsi mai visti
e sciupare la loro dolcezza nell'aria deserta¹⁵.

[...]

EDGAR LEE MASTER (1868-1950)

da "Antologia di Spoon River"

Constance Hatley

Tu lodi il mio sacrificio, Spoon River,
perché allevai Irene e Mary,
orfane di mia sorella!
E biasimi Irene e Mary
perché mi disprezzarono!
Ma non lodare il mio sacrificio,
e non censurare il loro disprezzo;
io le allevai, ebbi cura di loro, è vero! –
ma avvelenai questi benefici
col costante rinfaccio della loro dipendenza.

Mabel Osborne

I tuoi rossi fiori tra le foglie verdi
van cadendo, o geranio!
ma tu non chiedi acqua.
Tu non puoi parlare! Non hai bisogno di parlare –
tutti sanno che tu stai morendo di sete,
eppure non ti danno dell'acqua!
Passan oltre, dicendo:
« Il geranio ha bisogno d'acqua ».
E io, che avevo felicità da condividere
e volevo condividere la tua;
io che ti amavo, Spoon River,
e anelavo al tuo amore,
ti appassii sotto gli occhi, Spoon River –
assetata; assetata,
resa muta dal pudore dell'anima nel chiedere amore
a te, che sapevi e mi vedevi morire a te innanzi,
come questo geranio che qualcuno piantò su di me,
e lo lascia morire.

Lucinda Matlock

Andavo a ballare a Chandlerville
e giocavo alle carte a Winchester.
Una volta cambiammo compagni
ritornando in carrozza sotto la luna di giugno,
e così conobbi Davis.
Ci sposammo e vivemmo insieme settant'anni,
stando allegri, lavorando, allevando i dodici figli,
otto dei quali ci morirono
prima che avessi sessant'anni.
Filavo, tessevo, curavo la casa, vegliavo i malati,
coltivavo il giardino e, la festa,
andavo a spasso per i campi dove cantano le allodole,
e lungo lo Spoon raccogliendo tante conchiglie,
e tanti fiori e tante erbe medicinali –
gridando alle colline boschive, cantando alle verdi vallate.
A novantasei anni avevo vissuto abbastanza, ecco tutto,
e passai a un dolce riposo.
Cos'è questo che sento di dolori e stanchezza,
e ira, scontento e speranze fallite?
Figli e figlie degeneri,
la Vita è troppo forte per voi –
ci vuole vita per amare la Vita.

EUGENIO MONTALE (1896-1981)

Da "Xenia" in "Satura"

4

Avevamo studiato per l'aldilà
un fischio, un segno di riconoscimento.
Mi provo a modularlo nella speranza
che tutti siamo già morti senza saperlo.

« Pregava? » « Sì, pregava Sant'Antonio
perché fa ritrovare
gli ombrelli smarriti e altri oggetti
del guardaroba di Sant'Ermete. »
« Per questo solo? » « Anche per i suoi morti
e per me. »

« E sufficiente » disse il prete.

5

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quatt'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.

Estremo addio.

*E' giunta l'ora della mia partenza
l'ho letto nello sguardo del dottore
l'ho sentito tremar nella tua mano
ma ci consoli l'essere aspettate
come quando varcammo la montagna.
Io faticavo un poco nel salire
ma egli era là ritto sulla cima
libero ormai del nostro e suo patire.*

GIORGIO CAPRONI (1912-1990)

L'uscita mattutina

Come scendeva fina
e giovane le scale Annina!
Mordendosi la catenina
d'oro, usciva via
lasciando nel buio una scia
di cipria, che non finiva.

L'ora era di mattina
presto, ancora albina.
Ma come s'illuminava
la strada dove lei passava!

Tutto Cors' Amedeo,
sentendola, si destava.
Ne conosceva il neo
sul labbro, e sottile

la nuca e l'andatura
ilare - la cintura
stretta, che acre e gentile
(Annina si voltava)
all'opera stimolava.

Andava in alba e in trina
pari a un'operaia regina.
Andava col volto franco
(ma cauto, e vergine, il fianco)
e tutta di lei risuonava
al suo tacchettio la contrada.

(Preghiera)

Anima mia leggera,
va' a Livorno, ti prego.
E con la tua candela
timida, di nottetempo,
fa' un giro; e se n'hai il tempo,
perlustra e scruta e scrivi
se per caso Anna Picchi
è ancor viva tra i vivi.
Proprio quest'oggi torno,
deluso, da Livorno.
Ma tu, tanto più netta
di me, la camicetta
ricorderai, e il rubino
di sangue, sul serpentino
d'oro che lei portava
sul petto, dove s'appannava.

Anima mia, sii brava
e va' in cerca di lei.
Tu sai cosa darei
se la incontrassi per strada.